

# **BASILICA MISTICA**

**GUIDA ARTISTICA E SPIRITUALE  
ALLA BASILICA PAPALE DI SAN FRANCESCO**

**p. Pasquale Magro, OFMConv**



# FRANCESCO D'ASSISI CATECHETA DEL POPOLO IN CAMMINO SULLE VIE DEL REGNO

Francesco d'Assisi amava dichiararsi "ignorante e incolto" (*Lettera al Capitolo Generale*, 50). E, sentendosi mandato prima dal Crocifisso di san Damiano, poi anche da Innocenzo III a ricostruire la chiesa viva con l'esempio e la parola, era ben cosciente di non essere munito del bagaglio dottrinale e metodologico di cui le scuole teologiche dei monasteri e delle cattedrali del tempo solevano dotare i predicatori. Volle quindi essere più un testimone che un maestro, preferendo il magistero esemplare a quello dottrinale. È nota la famosa "predica muta" che fece alle Signore Povere di San Damiano (2 *Celano*, 207).

Tuttavia, vero profeta di Dio - nonostante angoscianti dubbi sulla propria capacità ed efficacia come predicatore - non si sottrasse al mandato apostolico, sentendosi profondamente corresponsabile con i pastori nella costruzione del Regno. E quando le infermità non gli permetteranno più di mettersi in strada, si metterà a scrivere ai *'fedeli del mondo intero'*, ai *'Governanti'*, a *'tutti chierici'*, aiutato



da frati come l'amanuense Leone e il biblista Cesario da Spira.

La preghiera e la contemplazione supplivano bene al vuoto di cultura religiosa che si poteva apprendere a scuola. Il parlare prima a Dio e con Dio nella preghiera, non solo lo attrezzava di quel che doveva dire, ma lo autorizzava anche a parlare di Dio. Aveva scritto un Padre della chiesa, Evagrio Pontico: "Si theologus es vere orabis; et si vere oraveris, es theologus". Henri de Lubac, nel suo classico *Esegesi Medievale*, prima di affrontare la trattazione dei due sommi Bonaventura da Bagnoregio e Tommaso d'Aquino, dedica alcune pagine a Francesco d'Assisi, ricordando il contributo che il mistico assisiense ha dato nel ricordare a tutti i biblisti e teologi la fondamentale e primaria importanza del senso storico e letterale dei libri sacri. "Illitterato" come era Francesco certamente non pretendeva di inoltrarsi nei labirinti della glossa spinta ad oltranza seguendo le vie dell'allegoria, della tropologia e dell'anagogia. Questa via esegetica ed ermeneutica di Francesco - senza dimenticare

il paolino “la lettera uccide, lo spirito dà vita (*Ammonizione VII*) - gli permette di dare il primato alla storia della salvezza mettendone in evidenza i protagonisti, soprattutto il *Protagonista* assoluto verso cui tendeva quella storia: il Verbo fatto carne a Betlem e immolatosi sul Golgota! La parola biblica non fece mai da schermo tra lui e il sommo Autore! (*Lettera al Capitolo Generale*, 46).

Il suo magistero pastorale, specchio della sua pietà integrale canonizzata dalla Chiesa a soli due anni dalla morte, spazia in ogni campo: teologico, antropologico e cosmologico. Il suo *credo*, rivissuto alla luce dei segni del tempo senza il filtro sedimentante degli schemi filosofici della teologia scolastica nascente, invitava a ripensare *ex novo* i concetti di Dio, dell'uomo, della terra redenta, a dare assetto nuovo ai valori vivibili dagli individui e dalla società religiosa e civile. I biografi lo hanno per questo battezzato “uomo nuovo e di altro mondo”, “evangelista nuovo” (I *Celano*, 82). Il domenicano di Siena rassomigliò la sua teologia, “attinta a purezza e contemplazione, ad un’aquila che vola” (*Specchio di perfezione*, 52).

La grandezza spirituale di Francesco *profeta* fu sin dall’inizio riconosciuta, benedetta e difesa dall’istituzione. Innocenzo III non temette riconoscere la *superiorità morale* del giovane carismatico, “sognandolo” perfino nell’atto di sorreggere il Laterano cadente! Ma la testimonianza più bella su Francesco catecheta del

popolo di Dio la dà, verso il 1218, il vescovo di Terni Rainerio, usando termini e immagini della “luminosità”, riservate dalla liturgia cattolica ai “dotto della Chiesa”:

“In questa ultima ora, Dio ha illuminato la sua Chiesa con questo uomo poverello e di nessun pregio, semplice e senza cultura. Perciò siamo tenuti a lodare sempre il Signore, ben sapendo che non ha fatto così con nessun altro popolo” (Il *Celano*, 141).

Nel nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* Francesco è citato come “scrittore ecclesiastico” per quattro volte, tanto quanto san Bonaventura: in vita maestro a Parigi, dopo la morte dottore della Chiesa, Bonaventura doveva diventare il più perspicace, sottile biografo di Francesco *uomo e santo cristiano*.

La celebrazione e illustrazione della santità di san Francesco nella patriarcale basilica di Assisi, è ispirata soprattutto all’immagine che egli tratteggio in scritti agiografici, mistici, biblici e teologici. Ancora oggi, il documento celebrativo e agiografico che parla di più e nel modo più godibile ed efficace al mondo *dell’alter Crucifixus*, è il santuario primario a lui costruito da Gregorio IX, ritenuto oltre che una delle *centrali principali della fede cristiana*, anche una delle capitali dell’arte del mondo. Quello della vera e grande arte rimane sempre il linguaggio più efficace di conoscenza, in quanto permette di porre il suo fruitore davanti a una *presenza viva*, prima ancora di offrirgli *proposte astratte di vita*.

Saper “vedere” e non solo “guardare” (Mt 13,13) il segno artistico di Francesco, permette al visitatore e pellegrino ad Assisi non solo di incontrare il Santo “artista e maestro di vita veramente glorioso” (I Celano, 37) ma poi anche di conoscere *il mistero della fede cristiana* che lo ha forgiato anima e corpo rendendolo modello storico “unico e incomparabile” di autentica umanità (J. Lortz).

Si è preferito la trattazione dinamica che mette il visitatore in movimento inseguendo lo sviluppo logistico e logico delle immagini raffigurate a quella statica a tematiche. In questo modo risalta meglio la dimensione del visitatore – credente o solo appassionato d’arte – come viatore alla ricerca del mistero di Dio. Il libro scritto può essere sfogliato restando immobili; quello dipinto, al contrario, obbliga a mettersi in cammino.

**Giotto: S. Francesco predica a Onorio III e Curia Romana**



·GLOBIOS·FRANCIS·



# SEGNO DI GLORIA E LUOGO DI GRAZIA “È APPARSA LA GRAZIA DI DIO NOSTRO SALVATORE NEL SUO SERVO FRANCESCO”

(San Bonaventura, *Legenda maior*, Prologo, 1)

## 1. UN TEMPIO VOTIVO “PER GRAZIA RICEVUTA”

“Gregorio IX, che aveva sommamente amato Francesco mentre ancora viveva, non soltanto l'onorò mirabilmente iscrivendolo nel coro dei santi, ma fece anche erigere anche a gloria di lui una chiesa, ponendone in persona la prima pietra – il 17 luglio 1228 – arricchendola poi con sacri donativi e ornati preziosissimi”. Così la *Leggenda dei 3 compagni di san Francesco*, al n. 72, informa succintamente sul papa fondatore e sull'origine del santuario primario francescano.

Nella bolla di fondazione *Recolentes* (29.4.1228) il papa così motivava l'erezione della chiesa: “Meditando come la santa piantagione dell'ordine dei frati minori incominciò e meravigliosamente crebbe, sotto il beato Francesco di santa memoria, spandendo ovunque, per grazia di Gesù Cristo, i fiori e il profumo di una vita santa, così che il decoro della santa Religione sembra venire dall'Ordi-



ne sopraddetto; ci è sembrata cosa degna e conveniente che per reverenza verso lo stesso Padre venga edificata una chiesa particolare (“specialis ecclesia”) nella quale si debba riporre il suo corpo”.

Per la presenza fisica del Patriarca dei minori ivi sepolto, dallo stesso papa fu poi dichiarata – in analogia con quella lateranense di Roma, sede di Pietro e in quanto tale prima tra tutte le chiese cattoliche – *caput et mater* dell'Ordine francescano (*Is qui ecclesiam suam*, 1230).

Nel 1261 così ne scriveva Federico Visconti, vescovo di Pisa, additandola a tutti come meta di *pellegrinaggio penitenziale* e agli architetti del tempo come modello di tempio bello e spazioso: “L'uomo dello spirito deve indurre il peccatore alla confessione e, dopo averlo confessato, alla soddisfazione. Così deve indurlo a fare opera di penitenza, ad andare cioè Oltremare o a san Giacomo o a san Pietro o a san Francesco. Oh! quanti sono oggi i maschi e le femmine che sono

andati a san Francesco ad Assisi per fare penitenza per i propri peccati. E giustamente, perché glorioso è il Santo nel nostro tempo, e gloriosa e bellissima e spaziosa è la chiesa a lui dedicata, che il signor papa Innocenzo IV ha dotato e arricchito di grandi privilegi e molti tesori. E così devono essere costruite le chiese di tali santi, che cioè l'animo vi ami andare, in esse fermarsi e anche ritornare”.

## **2. LE PROFEZIE DI FRANCESCO SUL LUOGO**

Lo *Specchio di perfezione* riferisce di un frate di viva spiritualità che ebbe a dire sorridendo a Francesco malato ospite del vescovo di Assisi: “Molte stoffe preziose e drappi di seta saranno posti sopra questo tuo piccolo corpo, ora avvolto nel sacco”. Ricordando la promessa di Gesù a Pietro (Mt 19, 29), “san Francesco, o meglio lo Spirito Santo in lui, rispose, e furono parole di gran fervore e gioia: ‘Tu dici il vero, poiché sarà proprio così, per lode e grazia del mio Dio’” (n. 109)

Il manoscritto vaticano 4358 (1277c), riporta una testimonianza di fra Rainerio d'Arezzo su una profezia di Francesco sul luogo dove è ora sepolto. “Riferì un certo frate devoto, compagno del beato padre, che il luogo ora abitato dai frati era prima un luogo profano dove subivano la pena capitale gli scellerati e quin-

di detto Colle dell'inferno. Mentre una volta stando con il padre santissimo guardava il luogo, s'accorse che questi vi si è chinato in reverenza. E chiedendogli perché lo faceva, si sentì rispondere: ‘Se quel luogo ora veniva chiamato Colle dell'inferno, vi sarà un tempo quando sarà chiamato porta del cielo e ingresso del Paradiso’”.

Testi francescani apocrifi tardivi parlano di dissenso tra gli stessi compagni del santo sulla costruzione della chiesa sepolcrale. Ma i più intimi: il primogenito Bernardo, Leone, Rufino, Masseo, Angelo... non obietteranno alla propria sepoltura in essa, accanto al Patriarca. Vale per tutti quel che pensava della erigenda chiesa il più rigoroso di essi, fra Egidio: “Per l'indubitabile riverenza che aveva verso il santo padre il beato Francesco, il beato Egidio sosteneva che sul suo corpo si dovesse erigere una chiesa di rilievo che servisse ad insinuare nella massa del popolo, l'idea della eminente santità di lui” (Uberino da Casale).

**Portale della  
Basilica Inferiore**





# LA GERUSALEMME FRANCESCANA

## VISIONE ESTERNA

### 1. I PORTALI: "IO SONO LA PORTA"

Due portali a ogiva coronati da rosoni (lapidici comacini e decoratori comateschi, sec. XIII) si offrono alla vista del pellegrino che arriva al Sepolcro di san Francesco. Il santuario sepolcrale infatti fu pensato classicamente come chiesa doppia, ispirato ideograficamente al mistero pa-



squale della morte e risurrezione: 1) cripta (dal 1820 doppia) in stile robusto, romanico con sepolcreto interrato; e 2) chiesa liturgica vera e propria, rimasta sempre a sala unica, in stile più esile, goticheggiante.

La conformazione estremamente mossa del terreno roccioso permise alla struttura criptica di aver un suo ingresso indipendente, a sud.

Come si dirà lungo il nostro percorso artistico-spirituale, l'ingresso nel santuario va effettuato dal portale del vano inferiore; l'uscita, invece, da quello della chiesa alta. Lo suggerisce – ma sarebbe meglio dire lo obbliga – lo sviluppo del manto pittorico delle navate-corridoio ai due piani. Quello della chiesa inferiore porta verso ovest; quello della chiesa superiore verso est.

I portali, a due anditi gemelli secondo moduli transalpini, – unici in Italia – richiamano al visitatore la duplice natura divina e umana del Cristo che gli ripete: "Io sono la porta; chi entra per me troverà pascoli" (Gv 10,9).





## 2. I ROSONI: "IO SONO LA LUCE"

Il rosone, apertura luminosa a fiore è anch'esso simbolo del Cristo Messia, definito dal profeta Isaia: "Fiore dell'albero di lesse" (11,1). In cima al rosone della chiesa inferiore, la figura scolpita dall'Agnello sta a significare Gesù "sole" e "luce del mondo", nel senso giovanneo dell'*Apocalisse*, 21,23 "La lucerna della Gerusalemme celeste è l'Agnello Immolato".

Nel *Paradiso* di Dante Alighieri, i petali della candida rosa sono seggi per i beati. Per il Taine, "i rosoni, con i loro petali di diamanti, raffigurano la rosa eterna di cui ogni anima riscattata è una foglia".

Il rosone sul portale gemino della chiesa superiore (foto a destra) è arricchito dei quattro simboli degli



evangelisti.

Ma, nell'esegesi del tempo, esso allude allo stesso *Verbo Incarnato*: uomo alato di Matteo; *Sacrificato*: vitello di Luca; *Risorto*: leone di Marco; *Asceso al Padre*: aquila di Giovanni.



Motivi di conservazione dello splendido portale d'ingresso in pietra policroma nel vano inferiore – decorato con il rosone (foto a sinistra) definito da Adolfo Venturi come "l'occhio di chiesa più bello del mondo", con maioliche verdi e azzurre, con l'unica immagine di san Francesco in mosaico nel complesso nonché con cordoni mirabilmente traforati a merletto – hanno spinto alla costruzione del protiro rinascimentale coronato dall'immagine dell'Annuncio dell'angelo, l'episodio evangelico che introduce nel mistero dell'Incarnazione (Francesco da Pietrasanta, 1487).

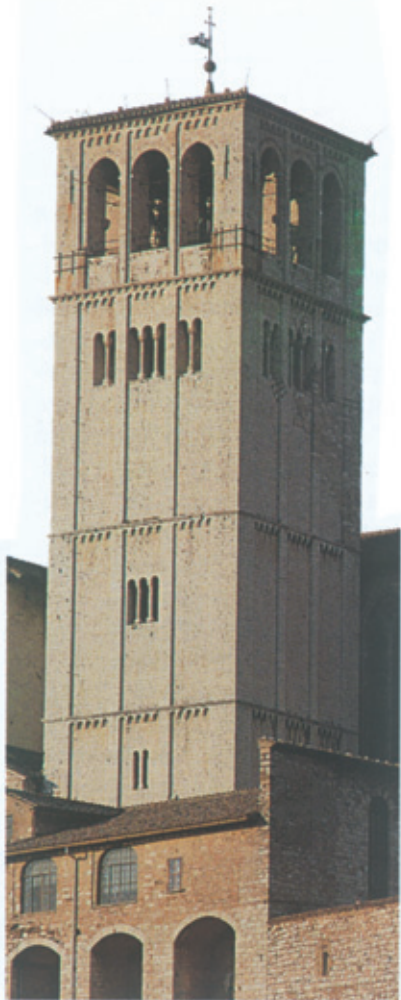
### 3. LA TORRE CAMPANARIA

A cuspide secondo lo stile gotico fino al 1518, la robusta torre in pietra bianca del Subasio, poteva, fino a questo anno svolgere al meglio la sua funzione di richiamare il pellegrino a guardare in “Alto”. Motivi di sicurezza in momenti meteorologicamente burrascosi e pericolosi, hanno suggerito l’abbattimento del “ciborio” svettante in cima, diminuendone così l’originaria forza evocatrice, tipica del gusto gotico.

Il campanile si presenta staccato dal corpo della chiesa. Mentre nell’Europa del nord del tempo esso viene incorporato nella facciata (il più delle volte in coppia), in Italia esso è programmato isolato. Assisi segue la norma edilizia italiana, risalente al primo periodo dell’architettura cristiana.

Il concerto di campane che ospita nella cella campanaria a dodici arcate romanico-gotiche divenne celebre fin dall’inizio. Ne abbiamo una testimonianza nella duecentesca *Cronaca* di Salimbene da Parma quando parla di fra Elia promotore dell’edificio. “I ministri provinciali in quel tempo fecero fondere a loro spese presso Assisi una campana per la chiesa di san Francesco, grande, bella e sonora, che io ho visto; essa, assieme ad altre cinque campane, riempiva tutta la valle con mirabile concerto”.

Quelle delle campane sono voci che scandiscono i momenti salien-



ti della vita liturgica del santuario. Un santuario come quello di san Francesco è sempre luogo di festa e le campane invitano le folle pellegrine alla gioia di stare insieme nel riposo del corpo e nella comunione della preghiera. In quanto, però, sono anche capaci di esprimere rintocchi mesti, esse sono in grado di partecipare agli eventi meno gioiosi della vita e del tempo dell’uomo.

## VISIONE INTERNA

### 1. TEMPIO A FORMA DI CROCE

Visto in *orizzontale* il corpo lapideo del santuario è *cruciforme*, più precisamente a Tau. Così, stando a Giorgio Vasari, lo volle il capitolo generale del 1227, presieduto da fra Giovanni Parenti.

Esso appare allora come segnato dallo stesso Patriarca che oltre ad aver adottato il Tau come firma delle sue missive ne segnava le celle e i luoghi dei suoi frati. La chiesa cruciforme ricorda al pellegrino che l'unico spazio o luogo di salvezza è il "tempio del corpo Crocifisso e Risorto" di Cristo (Mt 26,61). "L'Agnello immolato è il tempio", leggiamo in *Apocalisse* 21,22.

Per il credente "non c'è vanto e gloria fuori della croce", come insegnava l'Apostolo (Gal 6,14). L'edificio a forma di croce raffigura la "navarca carica di salvati che salpa verso Oriente" (*Costitutiones Apostolorum*, sec. IV), inseguendo il Salvatore che è asceso a Oriente" (Salmo 66).

### 2. TEMPIO BIFORME/TRINIFORME

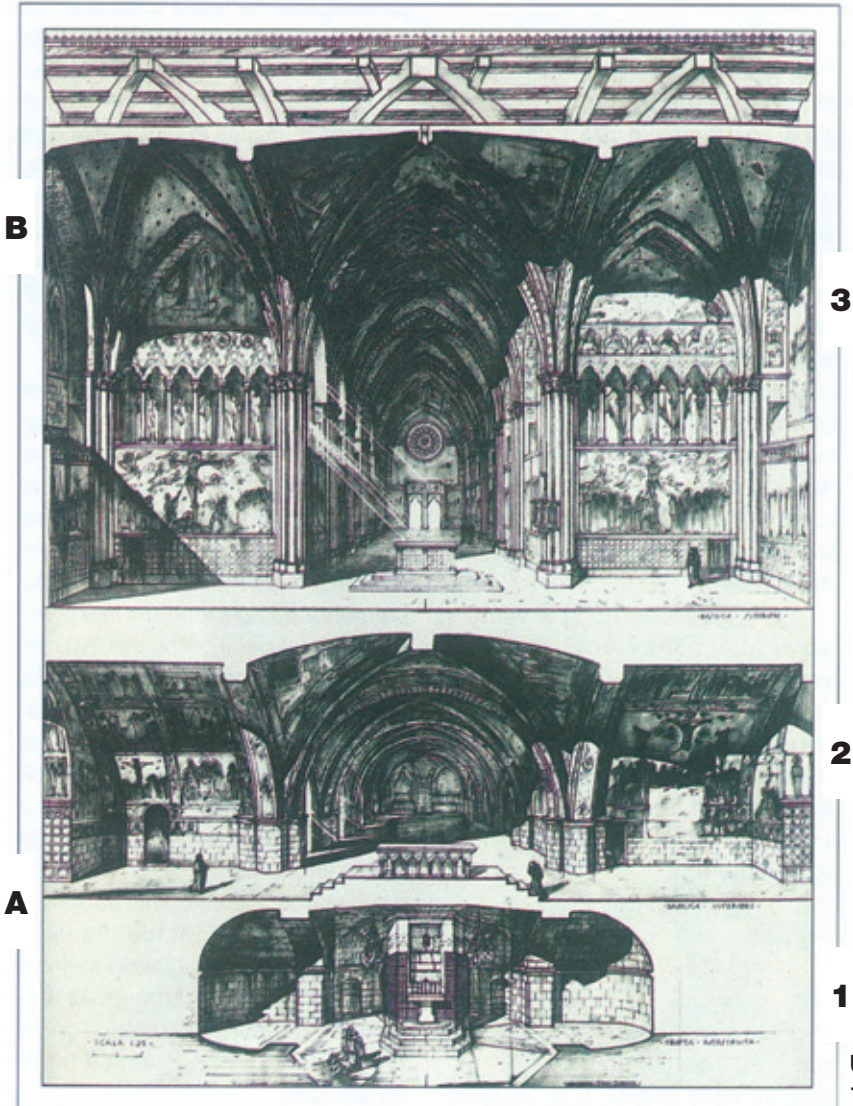
Visto in *verticale* (vedi disegno a pag. 14), il santuario assisiense mostra, fin dalle origini, una struttura contemporaneamente diadica e

triadica: A. 1) *Cella memoriae* scavata nella roccia e accogliente il sarcofago con le reliquie corporali di san Francesco, munita di *fenestrella confessionis*: baricentro logistico e ragione storica di tutta la struttura santuariale; 2) Cripta vasta (con cappelle votive gotiche aggiunte a partire dal pontificato di Nicola IV (1288-92). B. 3) Chiesa alta, munita fin dall'inizio di cattedra pontificia.

Nel primo periodo cristiano come nell'alto e basso Medioevo, non meno dei testi dipinti le stesse pietre testimoniano la fede che ha dato loro foggia precisa. La struttura binata di Assisi (A e B) richiama alla mente il mistero pasquale. In quanto globalmente componenti un *martyrion* o reliquiario per il corpo del *testimone di Dio Francesco stigmatizzato*, queste di Assisi annunciano soprattutto la fede pasquale: il manto pittorico dei due piani coronanti il sepolcro, che va letto come un tutt'uno e in senso orario, cominciando da quello inferiore in sviluppo a ovest e proseguendo verso quello superiore in sviluppo a est, ne dà indubbia conferma. Nell'immaginario antico e medievale, *l'ovest* raffigura la notte/morte (tramonto del sole), *l'oriente* sta per il giorno/vita rinata (ritorno del sole).

Il piano della cripta (A), basso e buio, costruito intenzionalmente in pietra rossa, simboleggia il venerdì santo; quello superiore (B), alto e luminoso, dai muri

perimetrali in pietra bianca ritmati da dodici torrioni in pietra rossa – sul modello della città apocalittica (*Apoc* 21,14) – simboleggia la risurrezione/ascensione.



Ugo Tarchi,  
1926-32

La lettura della basilica come *dittico* è sostenuta anche dal duplice colore delle pietre utilizzate nella sua costruzione: un fatto che non può essere spiegato con il caso! Nel Cinquecento, fra' Ludovico da Pietralunga spiega la ragione simbolica della pietra rossa: "La chiesa di sotto si è fabricata de pietra graniata rossa tutta, a memoria o per memoria del martirio... Benché san Francesco non ricevesse il martirio da tiranni, mali giudici... recevette però le stimate. O martyr desiderio! Se non per il martirio della carne, si è trasformato nell'immagine del Cristo Crocifisso per l'incendio della mente".

L'interpretazione triadica (1,2 e 3), forse perché più suggestiva, ha avuto più fortuna nei secoli. Perfino quando il loculo sotterraneo fu nel XV secolo reso totalmente inaccessibile per motivi di sicurezza in tempi politicamente burrascosi, si continuò a parlare di tre chiese sovrapposte. Così nella descrizione cinquecentesca di Giorgio Vasari e di Pietro Ridolfi da Tossignano, come poi, nella *Fidelis Dominus* di Benedetto XIV (1754).

Se la struttura doppia richiama il mistero pasquale, quella trina allude a quello trinitario. "Cultore della Trinità" – come lo definisce Bonaventura da Bagnoregio – Francesco costantemente si mosse sulle vie del mondo avendo Dio Padre-Madre per meta, Dio Figlio per strada, Dio Spirito per forza motrice (*Lettera al Capitolo*, 63).

### **3. IL TEMPIO ALBERO DEL REGNO**

Sempre visto in verticale, il corpo architettonico romanico-gotico richiama la croce come *arbor vitae* le cui foglie guariscono le nazioni (Apoc 22, 2). I pilastri infatti, polilobati, (piano inferiore) o a fasce di colonnine (piano superiore), terminanti a calice e sorreggenti la copertura gotica della struttura sacra, simboleggiano la vite mistica (Gv 15, 1) o l'albero grande della parabola del Regno (Mt 13, 32). I molteplici cori di santi e sante (martiri, confessori, vergini, vescovi...) nelle tante ghirlande di fiori che ornano gli arconi sotto le volte, stanno a testimoniare i frutti di santità di tale rigoglioso albero della vita. Sant'Antonio di Padova rassomigliava l'uomo credente ad un albero: radicato e nutrito dalla terra-materia nel corpo, con l'anima è in grado di respirare il "cielo".

Giovanni Lami nel suo *Deliciae Eruditorum* racconta il fatto quando nel 1279 la giovane Oringa Menabuoi divenuta poi Beata Cristiana da Santa Croce sull'Arno, per sfuggire ad Assisi - dove era venuta in pellegrinaggio - all'avvocato che la pretendeva in sposa, scappò nella basilica di san Francesco. Essa ebbe qui una visione della città di Dio.

Nella genesi di questa visione una parte non piccola aveva-

no sicuramente le vetrate policrome, istoriate con mille fiori e fogliami da artigiani renani, anglo-inglesi e italiani (Apoc 21,18-20). Pierre de Roissy ne aveva scritto: “Le finestre dipinte sono scritte divine perché versano la luce del vero sole all’interno della chiesa, nei cuori dei fedeli, illuminandoli”. Nel 1291, sarà la volta di Angela da Foligno ad aver un’altra altrettanto forte esperienza mistica, causata dalla visione delle vetrate che, già per la loro posizione in alto, oltretché per il contenuto religioso che suggeriscono, invitano a “levare in alto occhi e cuori”.

#### **4. IL TEMPIO** **“LODE COSMICA” DELLA** **CREAZIONE**

Una delle ragioni per cui il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* annovera Francesco d’Assisi tra i grandi catecheti della storia contemporanea del popolo di Dio è l’insegnamento sul rapporto tra il cristiano e il mondo degli animali (nn. 344,2416).

Affatto minimalista e avaro nel concedergli dignità e affetto, Francesco non dubitò di promuoverli a “fratelli e sorelle”, riconoscendosi loro familiare in quanto aventi con lui lo stesso Dio Padre-Madre e lo stesso Fratello primogenito Gesù (*Colossesi* 1,15). *Il Cantico delle creature*, che non poteva essere

scritto che da lui, è il *manifesto moderno* della creazione redenta e allietata dalla presenza in essa dello stesso Verbo incarnato per cui e in cui esiste (Gv 1,10). La sua biografia brulica di ogni specie di animale: celeste, terrestre, marino! Egli invitava tutti, sul modello biblico di Giona 3,8, e di Apocalisse 5,13 a riconoscere Dio come Creatore e Donatore di salvezza, alla sua lode: “Lodino lui glorioso i cieli e la terra e ogni creatura che è nel *cielo* e sulla *terra*, il *mare* e le creature che sono in esso” (*Lodi per ogni ora*, 7).

Non meno di quelli letterari su pergamena e carta, i testi in pietra, affresco, legno e vetro del santuario brulicano anch’essi di ogni specie di bestie. Se ne possono contare non meno di seicento. Essi sono raffigurati “fratelli” e “soggetti” in grado di ascoltare Francesco, di pregare con lui. Nel famoso episodio antoniano, raffigurato nella cappella omonima (Cesare Sermei, 1610) la mula è, con la folla umana, “in adorazione dell’eucarestia”! “Non solo noi, ma anche la creazione geme nel desiderio di partecipare alla gloria dei figli di Dio”, scriveva l’Apostolo ai Romani (8,18 ss).

Non si può rinunciare a pensare il Santo contentissimo di tanta folla muta di animali, che a suo modo, si unisce ai pellegrini nell’ammirazione e nella lode di Dio Amore!



## CRIPTA

*“Il giusto sarà sempre ricordato”*

(Salmo 111, 6)

### **1. PERCHÉ UN SEPOLCRO “FUORI CITTÀ”**

Un affresco di Dono Doni (1564) nel chiostro maggiore Sisto IV raffigura Assisi con il colle delle forche. Un altro, dovuto sempre allo stesso artista, esistente ancora nel refettorio grande nel 1700, testimoniava l'abbinamento Assisi-Gerusalemme. Ne scrive Francesco Angeli: “Sul lato orientale del refettorio è dipinta un'immagine del Crocifisso con i santi Francesco e Chiara in adorazione. È della mano di Adone Doni di Assisi, che mirabilmente rappresentò monti, fiumi e valli, dipingendo sui colli ai lati: a destra Gerusalemme, a sinistra Assisi”.

L'ubicazione topografica del sepolcro di Francesco trova giusto senso teologico e spirituale allorché venga vista e interpretata alla luce della tradizione liturgica antica: “Il *martyrium* e il cimitero erano solitamente collocati fuori città. San Giovanni Crisostomo inizia un suo discorso spiegando perché l'adunanza liturgica si svolga in qualche luogo fuori mano e in quel preciso giorno. Perché oggi?, si domanda. Perché oggi (venerdì) facciamo la memoria della croce. Perché fuori città? Perché il Signore è stato crocifisso *extra civitatem*” (E. Francia).





Il sepolcro di Francesco a ovest della città di Assisi, viene ad essere costruito in analogia con il *Martyrion* costantiniano o Basilica del santo Sepolcro a Gerusalemme. Gesù aveva sofferto, fu crocifisso e sepolto “fuori porta” (Ebrei 13, 12).

## **2. CHIESA RELIQUIARIO PER “FRATE CORPO”**

Il 25 maggio 1230, cardinali legati di Gregorio IX, insieme al generale dell'ordine fra Giovanni Parenti e i ministri partecipanti al capitolo generale di Pentecoste, affidarono il sarcofago lapideo con le reliquie di san Francesco alla cella sotterranea, scavata al centro della crociera della vasta cripta. Regista

della tumulazione fu fra Elia, già vicario del santo, ora plenipotenziario del papa nella realizzazione del tempio reliquiario.

Negli anni 1442-1447 tale loculo – cuore pulsante del santuario – fu completamente murato e reso inaccessibile per ordine dei papi Eugenio IV e Sisto IV. Erano tempi di duri conflitti politici, interni ed esterni alla città. Dopo la rimessa in luce delle stesse reliquie nel dicembre del 1818, si scavò intorno al loculo contenente il sarcofago per creare uno spazio che permettesse ai pellegrini un cammino rotatorio intorno al sepolcro. L'ambiente reso più spazioso fu prima rivestito di marmo in gusto neoclassico (P. Belli, 1820), successivamente trasformato nell'attuale stile neoromanico, scarno e suggestivo (U. Tarchi, 1926-32).

Paolo VI autorizzò una ricognizione ufficiale del corpo del Santo che ebbe luogo nei mesi di gennaio-marzo 1978.

Ai quattro angoli del sepolcro, sono le urne murate con i resti mortali dei frati compagni: Leone, Rufino, Masseo e Angelo. Di fronte al Santo riposa la nobildonna romana Jacopa dei Settesoli, in vita onorata dallo stesso con il titolo familiare di *frate!* Morente, fu da lei – amabile Veronica francescana – assistito e confortato.

### 3. FRANCESCO "PATRIAE LUX"

Di fronte al sepolcro glorioso del *Patriae Lux* arde dal 1939 la lampada votiva dei Comuni d'Italia. Lungo otto secoli diciassette pontefici, per complessivi trentatré pellegrinaggi, vi si sono inginocchiati in preghiera e venerazione.

Già nel Duecento il Santo nella Tomba ebbe ad accogliere, giunte in pellegrinaggio, grandi anime mistiche: Chiara di Assisi vi giunse misteriosamente la notte di Natale del 1252; le già nominate Cristiana di Santa Croce, con l'amica romana Margherita nel 1279, Angela da Foligno nel 1291.

Il desiderio di raggiungere e toccare sepolcri contenenti corpi santi trova fondamento e legittimazione evangelica nell'immagine della folla che desidera toccare Gesù (Lc 6, 19). Il santo testimone e messaggero di Dio condivide la sua potenza taumaturgica (Mc 16, 17). Scriveva Gregorio da Nissa: "Coloro che contemplano le reliquie, ne abbracciano per così dire il corpo vivo nel suo pieno rigoglio. Coinvolgono occhi, bocca, udito, tutti i sensi e poi, versano lacrime di venerazione e di passione, indirizzano al Testimone della fede le loro preghiere di intercessione, *proprio come fosse presente*".



Basilica  
Inferiore  
S. Martini:  
S. Chiara



# CHIESA INFERIORE IN CAMMINO VERSO IL GOLGOTA

## **1. ATRIO: FRANCESCO ACCOGLIE IL PELLEGRINO**

Come per qualificare già il vano inferiore del santuario come luogo cimiteriale dove sono nascosti, interrati (*Kriptein=nascondere*) i corpi di innumerevoli defunti, l'atrio interno è dominato da due monumentali tombe gotiche dei nobili casati fiorentini De Brienne, De Courtney e Cerchi (secc. XIII-XIV), devoti del Santo e benefattori della basilica.

Sull'arcone nella campata d'ingresso, è un'immagine di san Francesco – cui fanno corona vari papi in vene-



razione che dà il benvenuto al pellegrino (G. Martelli, 1647), invitandolo a godersi spiritualmente il tempo trascorso nel festoso santuario.

## **2. NAVATA: IN CAMMINO VERSO "OVEST"**

Nella navata, architettura romanica e cicli murali – come si è già accennato – si sviluppano verso ovest, obbligando il pellegrino ad un preciso





movimento in quella direzione. Il corridoio che conduce all'altare, porta la decorazione più antica di tutto il complesso basilicale (1265 c). L'anonimo pittore vi lasciò due cicli concordati con, sulla parete sinistra, cinque episodi sanfrancescani: Francesco spogliato, sorreggente il Laterano, benedicente gli uccelli, stigmatizzato, morto; e, su quella destra, altrettanti a tema che evoca la croce: Gesù spogliato, crocifisso, deposto, sepolto, alla cena di Emmaus.

Le due sequenze giustapposte proponenti il tema della *Passio Christi* e *Compassio Francisci*, intese didatticamente ad illuminare il pellegrino in movimento verso l'altare sul sepolcro, stanno a dire: "Francesco apparve crocifisso!". L'espressione è di fra Elia che in una nobile e commossa lettera circolare aveva annunciato il transito del Santo. È quel che egli vuole continuare a proclamare nei secoli, raffigurato com'è nell'ultima scena francescana: rivolto verso il pellegrino nel gesto di indicare la ferita del costato del Santo.

### **3. L'EPICENTRO DEL SANTUARIO**

L'altare munito di lucerne pensili e di finestrino del confessore anch'esso illuminato, indicanti al pellegrino il sottostante sepolcro, costituisce il baricentro del santuario sepolcrale, meta primaria del cammino ad *Sanctum Franciscum*. La calotta absidale, sul fondo ovest, non che l'accentuata volta a crociera sovrastante, gli fanno da tribuna. Qui la struttura del tempio lapideo come il manto cromatico dipinto che la veste, convergono nella glorificazione del vero tempio biblicamente parlando: il corpo del santo (Mt 26,61; 2 Cor 6,16). Essi stanno a dire al pellegrino: il santuario è Francesco!

Per la cultura edilizia funeraria antica, l'occidente è la regione vespertina (Vitruvio) allusiva di notte e di morte. L'atmosfera di raccoglimento e silenzio che l'architettura emana – contenuta com'è nell'altezza e nelle aperture luminose – ne è ancora segno preciso.

# CROCIERA E TRANSETTI DA BETLEM AL GOLGOTA SUL SENTIERO DELLE BEATITUDINI

## 1. CON FRANCESCO SULLA VIA DI BETLEM

Nel transetto nord, i frati committenti conducono il pellegrino a Betlem, onde contemplare con Francesco il mistero di Natale, che egli riteneva “festa di tutte le feste” (2 Celano 199).

Nel *salmo per Natale* egli contempla il “Santissimo bambino che amiamo, dato a noi, e per noi nato lungo la



via e deposto in una mangiatoia, perché non c’era posto in albergo” (v. 7). Francesco ama ricordare il destino di precarietà e emarginazione che segna la vita del Verbo fin dalla nascita. Maria e Giuseppe sono in cammino verso Gerusalemme, per adempiere un dovere civile: quello del censimento voluto dalle autorità romane. Ma nel ciclo sono anche gli episodi della fuga in



Egitto e quello, forse unico nell'arte cristiana, del ritorno a Nazaret.

Quella della famiglia sacra sulla strada è l'immagine che ispirerà a Francesco lo stile di vita da "pellegrini e stranieri", inculcato dal "nuovo Legislatore" anche ai frati (*Regola bollata*, VI). Nella regola del 1221 egli invitava i frati a "essere lieti quando si trovavano a vivere con gente di poco conto lungo la strada" (IX).

Sempre nel transetto nord, in un dipinto mutilato causa interventi di ristrutturazione (1290 c), il pittore Giovanni di Giuseppe, più noto come Cimabue, permette al visitatore di incontrare e in qualche modo conoscere Francesco nell'immagine-ritratto più storicamente attendibile, eseguito verso il 1277 (vedi pag. 2), quando nel ruolo di procuratore del santuario figurava Piccardo di Angelo, nipote diretto del Santo.

## **2. CON FRANCESCO SULLA VIA DEL CALVARIO**

Nel transetto sud, invece, i frati guidano il pellegrino a incontrare Gesù e Francesco, rispettivamente sulla strada del Calvario e della Verna, testimoni dell'amore oblativo. Gesù patì "fuori porta" (Ebrei 13,12), facendo proprio sempre il destino del profeta e dell'uomo non accolto dai suoi (Gv 1,14; Mt 13,57). In uno degli affreschi più brillanti qui dipinti, Pietro Lorenzetti (1320 c) raffigura Gesù caricato della croce, spinto fuori la porta di Gerusalemme preceduto dai ladri che saranno crocifissi con lui e seguito dalla madre e dalle pie donne. "L'amore non è amato", insisteva Francesco nella sua commossa e commovente predicazione.





### **3. UNA GARA D'AMORE TRA FRANCESCO E GIOVANNI APOSTOLO**

Sotto la grande, mutilata crocifissione, c'è il celebre trittico mariano, ispirato a un sermone di Gregorio IX, tenuto ad Assisi nel 1235: Pietro Lorenzetti raffigura Maria che chiede al Bambino in braccio di benedire Francesco stigmatizzato, anteposto dal papa a Giovanni il prediletto, per la totale conformità: corporale e spirituale, al Cristo crocifisso. Il

tema di paragone trova evangelico fondamento in Matteo 20, 20-28.

Gregorio IX fu il primo tra i papi che nel Duecento difesero l'iconografia di Francesco con le stimmate, aversata da molti per la sua assoluta novità. Vista nel suo insieme la decorazione della crociera e dei due transetti nord e sud, sta presentando il Gesù della lotta contro il maligno (Mt 4, 1 ss) e delle beatitudini/guai (Mt 5, 3 ss; Lc 6, 24), in pellegrinaggio messianico da Betlem e Nazaret verso Gerusalemme e il Golgota.

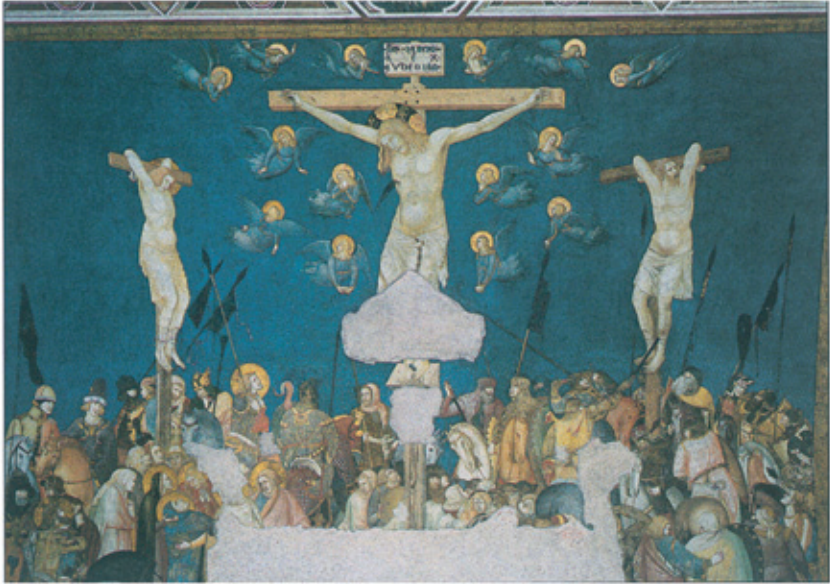


### **4. NELLO SPAZIO DELLE BEATITUDINI**

Al centro della crociera, sull'altare maggiore, sono le quattro vele con le allegorie francescane, definite "forse il capolavoro artistico di tutto il Medioevo cristiano" (A. Venturi). Esse, concentrate della vita del santo nel segno

evangelico dell'obbedienza, povertà e purità di cuore, fanno da splendida epigrafe iconografica sul sepolcro sottostante (Giotto e Bottega, 1315 c).

Delle ventotto *Ammonizioni* spirituali che Francesco propose ai frati a voce e che qualcuno di loro ha messo in iscritto, ben sedici brani hanno inizio con l'augurio evangelico di "Bea-



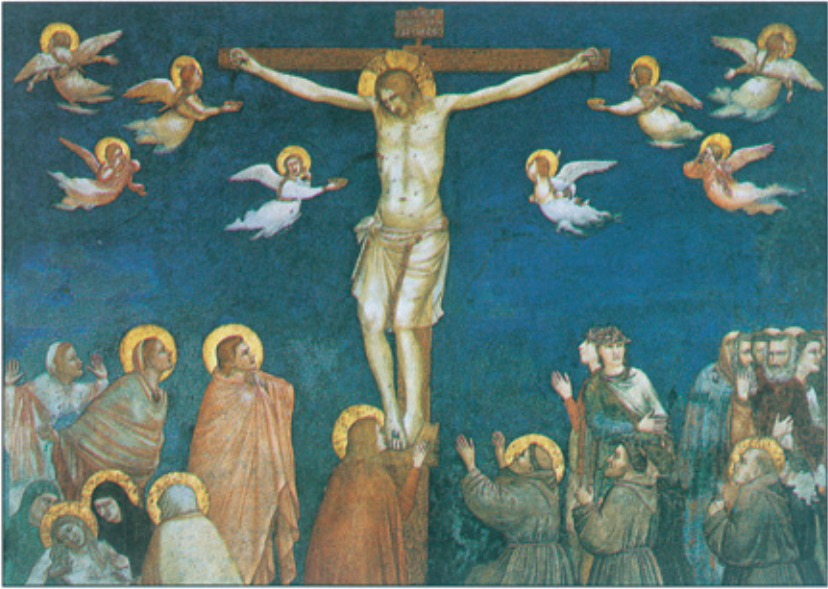
**Basilica Inferiore - P. Lorenzetti: Crocifissione**

to"! Alzando gli occhi verso l'alto, il pellegrino scorge il *beato o Gloriosus Franciscus*, raffigurato imberbe e solare come l'angelo apocalittico che sale da Oriente (Apoc 7.1). Nelle altre tre composizioni metaforiche ispirate al discorso della montagna e quindi aventi come scenografia di supporto il monte delle beatitudini, Francesco è, sulle orme del Cristo tentato, in lotta contro il male in sè e nella società. È un testo complesso costruito ancora, oltre che sulla *Psycmachia* del poeta Prudenzio, sui contenuti morali-escatologici della predicazione primitiva francescana, secondo l'indicazione del capitolo IX della regola: "I frati annuncino al popolo virtù e vizi, il castigo e la gloria". La fitta decora-

zione apocalittica figurativa e simbolica dei costoloni delle vele, trovando il suo apice nella chiave di volta con il Cristo stringente in bocca la spada a doppio taglio e tenente in mano la mazza di ferro (Ap. 1, 16), acuisce e accentua il tema del combattimento spirituale del cristiano.

### **5. L'APICE ICONOGRAFICO: IL DIO CROCFISSO**

Fino al 1623, l'area dell'altare era idealmente stretta da una triplice raffigurazione del Dio crocifisso dall'uomo (*Ammonizione V*). Il primo, in affresco, si trovava nella conca absidale (Puccio Capanna, 1320 c), distrut-



**Basilica Inferiore - Giotto: Crocifissione**

to (forse perché lasciato incompiuto) per sostituirlo con l'attuale – diametralmente opposta per contenuto – immagine del Cristo Giudice dell'uomo. Il secondo e il terzo, fortunatamente sopravvissuti alla barbarie barocca, dovuti a Giotto (1310) e a Pietro Lorenzetti (1320) sono rispettivamente sulle pareti est dei due transetti nord e sud. È la pagina del Crocifisso dipinta soprattutto per i frati disposti a ventaglio nel coro nell'abside semicircolare, durante la preghiera liturgica dell'ufficio divino e dell'Eucarestia. Si può dire che l'insistente, trina raffigurazione originaria del Dio-Amore crocifisso, si ispira ad un preciso testo bonaventuriano: "Aperto il libro del vangelo per tre volte, in onore della

santissima Trinità, Francesco sempre s'imbattè nella Passione del Signore" (*Leggenda maggiore*, 13,2).

Fedeli alla prassi di Francesco la cui esperienza spirituale ebbe inizio davanti alla croce di san Damiano per trovare compimento sulla Verna, i frati danno il primato iconografico all'immagine del Crocifisso, riservando ad essa lo spazio più visualmente e liturgicamente strategico. È l'invito di Francesco al credente a dare anch'esso centralità al Cristo minore della *kénosis*, obbediente fino alla morte di croce (Fil 2,5 ss): "Guardiamo, fratelli tutti, il buon Pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce" (*Ammonizione VI*,1).



# CHIESA SUPERIORE IN CAMMINO VERSO IL MONTE DELL'ASCENSIONE

## 1. IL CENACOLO PENTECOSTALE

I muri perimetrali in pietra bianca sorretti esternamente da dodici torrioni in pietra rossa, alludono all'immagine pentecostale di Maria in preghiera con i discepoli il giorno della discesa dello Spirito sulla chiesa nascente.

Non è casuale il fatto che la decorazione figurativa nel piano superiore prenda avvio con la decorazione mariana dell'abside-grembo, si sviluppi in quella apostolica nelle vetrate della navata per terminare con le scene dell'Ascensione e della Pentecoste nella controfacciata.

Il mistero di Pentecoste è talmente importante per i francescani che costituisce il tema del sigillo grande del ministro generale. La chiesa superiore era intesa dall'Ordine – nato fortemente contrassegnato da dimensione apostolica ed ecclesiale – come *cenacolo pentecostale*.

Non desiderava forse Francesco, conscio della propria stru-



mentalità pastorale, che il vero ministro generale dell'ordine fosse lo stesso Spirito Santo? (2 Celano 193).

La decorazione delle volte e delle pareti della navata (Maestri Romani, Botteghe Fiorentine e Senesi, 1290-1300 c), si sviluppa verso Oriente, allusivo al ritorno del sole. Il punto di osservazione e lettura della vasta decorazione è quindi la cattedra pontificia posta in fondo all'abside rivolta a ovest. Da qui partono anche le due ali del coro ligneo gotico-rinascimentale (Bottega di Domenico Indivini, 1501). Fin dai tempi antichi "l'osservatore si poneva al centro del luogo sacro, di fronte all'est, cioè di fronte al sol levante, su uno scranno rituale posto in un luogo preciso e invariabile" (De Champeux-Sterkx).

Ad Assisi, tutte le chiese sono rivolte a occidente. Nell'orientare il tempio dedicato a san Francesco, invece, frati e architetti hanno seguito l'indicazione del visionario *Ezechiele* 47, 1: "La facciata del tempio era verso oriente".

## **2. FRANCESCO** **“TUTTO CATTOLICO E** **APOSTOLICO”**

La gotica, slanciata chiesa superiore corona i vani inferiori, intesi come mausoleo del Santo. Essa costituisce la vera e propria chiesa celebrativa e, in quanto tale, fin dall'inizio venne munita della cattedra del titolare giuridico che è la persona stessa del pontefice romano. Anzitutto la cattedra del papa nel santuario – tipica delle quattro basiliche maggiori di Roma – intende ricordare l'istituto giuridico dell'eszensione oltre che dello stesso insediamento francescano qui al sepolcro di Francesco, (*Recolentes qualiter* seconda, 1228; *Is qui ecclesiam suam*, 1230) anche dell'intera religione francescana, soggetta immediatamente all'obbedienza dello stesso pontefice (*Regola bollata*, 1, 3). Francesco e francescani non possono appropriarsi di beni e non si appartengono.

La bella cattedra pontificia con baldacchino è poi privilegiato segno e simbolo dell'universalità della missione pastorale del santo, vissuta e voluta sempre a rinforzo primariamente di quella del pastore supremo della chiesa.

Michele Maccarrone spiega: “Atipica era la richiesta che san Francesco e i suoi compagni fecero ad Innocenzo III. (...) Francesco va senza intermediari locali a Roma per avere la sua universalità. Egli sen-

te la Sancta Romana Ecclesia non semplicemente come luogo di pietà cui è legato da una devozione veramente filiale. La sente come luogo di universalità. La conferma papale, al posto di una approvazione diocesana, rappresentava dare a lui una universalità, che soltanto la santa Chiesa Romana poteva conferire ad un movimento religioso locale”.

Senza essere nemmeno sacerdote, sentendosi responsabile di tutto il popolo di Dio, Francesco profeta e costruttore della chiesa viva, non solo si mosse apostolo fino all'Egitto, ma scrisse lettere circolari ai *Fedeli del mondo intero*, ai *Governanti*, a *Tutti i chierici*. Osservava il cardinale Jacques da Vitry di Francesco e frati apostoli itineranti: “Il loro spazioso chiostro è il mondo intero”!

La *protectio Beati Petri* concessa al santuario di Assisi fin dalle origini – simboleggiata dalla doppia cattedra pontificia nei due piani oltre che dall'istituto giuridico (unico nel suo genere) del legato pontificio permanente – trova ragione nella riconoscenza del Vescovo di Roma, pastore universale, per l'azione terapeutica di Francesco, intesa a ri-centrare e ri-orientare il mondo cattolico del suo tempo, gravemente turbato nella sua unità e comunione con Roma, dall'invischiamento dei pastori locali nel frantumante potere sociale e politico feudale.

# ABSIDE, CROCIERA E TRANSETTI

## MARIA IN CAMMINO

### CON LA CHIESA APOSTOLICA

### VERSO IL CRISTO APOCALITTICO

#### 1. PIETÀ LITURGICA DI FRANCESCO

L'abside ospita il ciclo mariano; il transetto nord quello apostolico; il transetto sud quello apocalittico con Michele e angeli in lotta contro l'anticristo.

Nelle vele della crociera coronanti i tre cicli sono i quattro evangelisti che annunciano e scrivono il vangelo in Giudea: Matteo (crollato nel terremoto del 1997); Ipnacchaia: Luca; Asia: Giovanni e Marco: "Ytalia". È il viaggio della chiesa apostolica, accompagnata da Maria, illuminata dalla parola trasmessa dagli evangelisti, verso il Cristo della Parusia. I quattro temi, organicamente pensati e dipinti (Cimabue e bottega, 1277) sono trovabili già nel V secolo in un solo pannello della celeberrima porta lignea di Santa Sabina all'Aventino, a Roma.

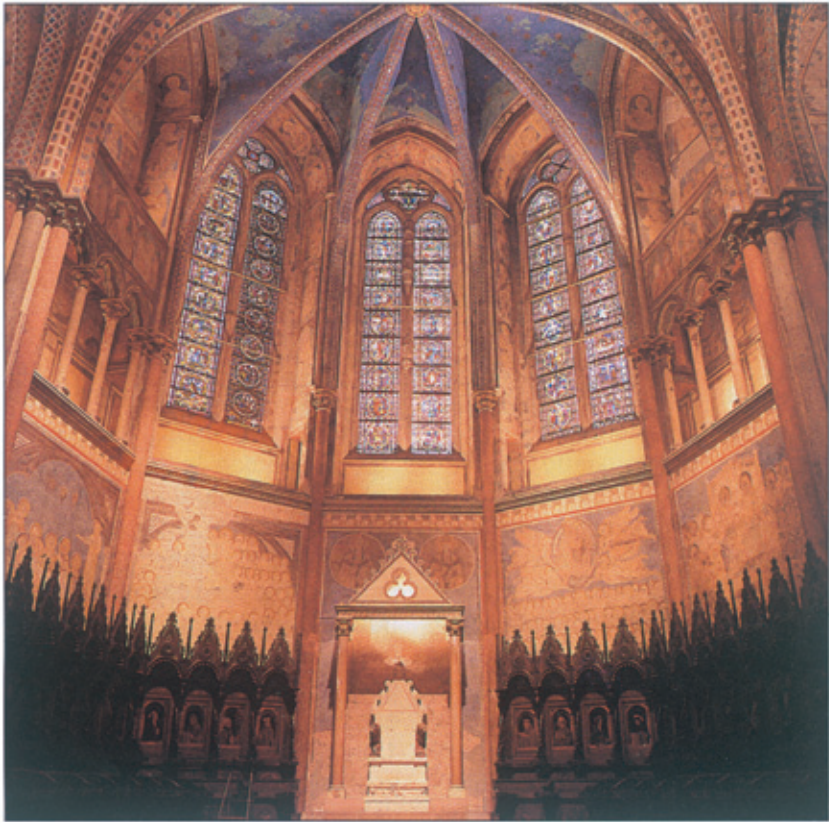
Era un tema caro ai riformatori del XIII secolo, Francesco di Assisi e Domenico Guzman compresi.



Ma i cicli degli apostoli Pietro e Paolo e degli evangelisti, come quello apocalittico, insieme con le rispettive lunghe teorie di apostoli (trifori nord) e di angeli (trifori sud) stanno lì anche a celebrare e specchiare l'Ordine francescano, già allora apostolo-messaggero della parola del Vangelo, in Oriente e Occidente. Jacques da Vitry scriveva prima del 1221: "Il Signore ha preparato nuovi atleti per lo scontro con i tempi dell'anticristo pieni di pericoli, premunendo e rafforzando la sua Chiesa.

I frati, vengono mandati a due a due a predicare come precursori davanti alla faccia del Signore, quasi per preparare il secondo avvento di lui".

Alla luce della *Legenda Maior* 9,3, poi, i tre cicli dedicati agli apostoli, a Maria e a Michele Arcangelo fanno memoria delle devozioni liturgiche di Francesco verso i SS. Pietro e Paolo (29.6), Maria Assunta (15.8) e san Michele Arcangelo (29.9).



## *L'AREA PRESBITERIALE*

### **2. IL LUOGO DELL'EPIFANIA EU-CARISTICA**

Il presbiterio è il luogo dove viene attualizzato per l'oggi del mondo, nella celebrazione dell'Eucarestia, il mistero della Redenzione.

All'altare-mensa il cristiano riconosce il volto paterno e materno di Dio nel gesto dello spezzare il pane. "Gli altari devono essere preziosi", raccomandava Francesco nel *Testamento ai frati*, 11. La mensa, risplendente di mosaici co-



smateschi (1253 c) è l'epicentro liturgico dell'edificio cruciforme.

Nel celebre ideogramma dell'architetto Francesco di Giorgio Martini (1505) – realizzato su canoni codificati già nel secolo XIII da liturgisti quali Durando de Mendicanti e Onorio di Autun – se la forma rotonda o poligonale dell'abside richiama il capo, i transetti le braccia distese e la navata il tronco del corpo appeso alla croce, l'altare corrisponde al cuore ferito di Gesù Crocifisso da cui è nato il popolo della nuova alleanza.

Il pulpito è il luogo dell'irradiazione del Verbo che salva, illuminando la rotta del popolo in cammino.

Il coroligneo con il grande leggio al centro è il luogo della comunità dei frati che canta, in dialogo con l'assemblea, la lode di Dio.

La cattedra, tutt'uno con l'altare, è il luogo del sacerdote che presiede il dramma liturgico. È il posto del pilota e timoniere della chiesa-barca di salvezza nel tempestoso mare della vita (Luca 8, 24).

Nelle *Constitutiones Apostolorum* (V secolo) leggiamo: "L'edificio deve essere di forma oblunga, volto a Oriente e a forma di naviglio. La cattedra del vescovo sarà innalzata al centro e il collegio dei presbiteri siederà ai suoi lati, i diaconi in piedi, pronti, vestiti leggermente, simili ai marinai e ai capirematori".

### **3. IL GOLGOTA CENTRO DELLA TERRA REDENTA**

Come nella chiesa inferiore, anche qui, il programma della decorazione murale convergeva in tre monumentali crocifissi. Fin dall'esperienza iniziale di Rivotorto, Francesco e frati "sfo- gliavano e risfo- gliavano con la mente la pagina della croce" (*Legenda Maior* IV, 3). Tutte e tre le croci avevano – ai piedi del crocifisso – una figura francescana in contemplazione, ispirata a quella evangelica di Maria di Betania: "stando ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (Luca 10, 39). Francesco aveva proposto la figura di Maria come modello del frate in contemplazione nella *Regola per gli eremi* 1-4.

Il crocifisso centrale in legno sagomato – prima opera d'arte in assoluto del santuario (Giunta Pisano, 1236) dovuta al mecenatismo di fra Elia – è andato perduto nel Seicento. La monumentale immagine inaugurava la lunga serie di "crocifissi francescani" che mostreranno sotto la figura del Cristo non più "vivus et triumphans" ma "patiens", figura o figure francescane. Il frate committente si era fatto ritrarre in preghiera: "lesu Christe pie, miserere precantis Heliae".

Sono sopravvissute, invece, i due Golgota sulle pareti est, di fronte ai frati in coro (Cimabue e Aiuti, 1280). Quella del transetto sud, malgrado le alterazioni chimiche dovute all'uso della biacca, è ancora ad- ditata come la più drammaticamente bella e suggestiva in tutto il per-

corso artistico in Italia. In mezzo al pianto convulso degli angeli in volo – tre dei quali intenti a raccogliere il sangue in santi *graal* – di Maria Maddalena e di Francesco sotto la croce, Gesù muore beffato rozza-mente dalla soldataglia. Il teschio sepolto alla radice della croce ricorda il primo Adamo sotto l'antico albero del male (Gn 1,9). La *leggen- da della croce* vuole che questi fosse sepolto proprio sul Golgota: dalle sue ceneri, nuova fenice, è sorto quello Nuovo, vite dai fecondi tralci (Gv 15,1-5).

L'accentuata contorsione del corpo del Figlio di Dio ricorda bene i forti testi biblici, preferiti, prima che dal genio passionale e drammatico di Cimabue, da Francesco stesso. Basta leggere l'ufficio della Passione, in cui Francesco traccia l'ico-

na dominante nel proprio percorso ascetico e mistico: quella del "Servo obbediente e sofferente di Jahvè" (Isaia 52), "verme, non uomo" (Salmo 21,7), "maledetto che pende dalla croce" (Gal 3,13).

Per il tipo dolorante di Crocifisso proposto alla nuova pietà cristiana, come per la qualità di spazio dedicato ad esso dall'arte del santuario dove lo si vuole proporre per primo e nel modo più adeguato e fedele possibile, è stato detto che "ad Assisi, il Dio giudicato e condannato dall'uomo prevalse, nuovo tema dominante, sul giudice dell'uomo dell'arte cristiana precedente" (A. Gemelli). L'arte francescana intende mettere in rilievo il giovanneo: "Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 12,3).





Il cammino con Francesco nel santuario primario a lui dedicato dalla chiesa diventa un pellegrinaggio nello spazio della misericordia del Padre, rivelata nella morte generosa del Figlio: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16). Per Francesco – seguace di Gesù da Betlem fino al Golgota – “misericordia” è lo stesso

Verbo Incarnato, buon samaritano curvo sull’uomo afflitto da congenita finitezza, foriera di ogni male fisico e morale. Francescanamente parlando, misericordia significa: *Gesù, cuore di Dio nella miseria umana!* (Salmo per Natale, 5).

Ogni santuario come luogo penitenziale è per vocazione naturale luogo epifanico di tale misericordia.

# NAVATA CENTRALE L'UOMO NUOVO IN CAMMINO SUL BINARIO DEI DUE TESTAMENTI

## 1. STRADE DI DIO, STRADE DELL'UOMO

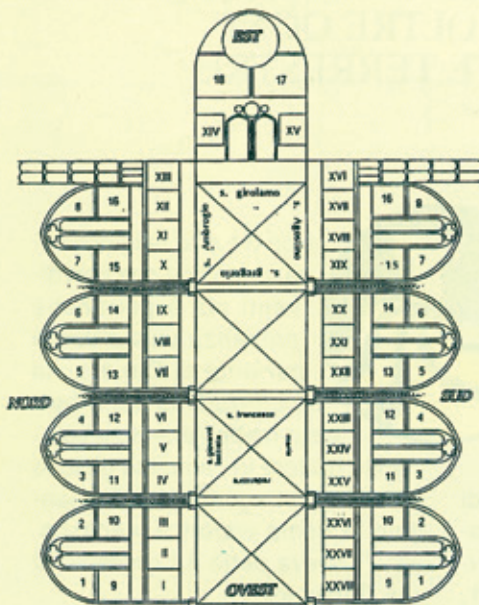
In alto, la parete nord è riservata al ciclo della genesi/creazione (16 episodi), mentre quella sud è dedicata alla nuova genesi/Vangelo (18 episodi). Nei due rispettivi primi episodi sono raffigurati i due "fiat" di Dio



Padre (prima creazione) e di Maria Madre (ri-creazione), secondo un preciso testo di sant'Anselmo. In basso, esteso per i tre lati nord-est-sud delle pareti, il ciclo san francescano (28 episodi) è inserito tipologicamente nei cicli biblici suddetti e coronato dalla *deesis* (intercessione)



SVILUPPO DELLA DECORAZIONE BIBLICO-FRANCESCANA DELLA NAVATA



Numeri 1-XXVIII a Nord-Est-Sud: LEGGENDA FRANCESCANA  
 Numeri 1-16 a Nord: GENESI + Numeri 1-18 a Sud-Est: VANGELO

**2. GIOTTO RACCONTA FRANCESCO AL PELLEGRINO**

Ispirato alla *Legenda maior* bonaventuriana (1263) – come inconfondibilmente attestano le didascalie sottostanti ad ogni scena - il celebre ciclo francescano fu realizzato alla vigilia del primo Giubileo, indetto da Bonifacio VIII (1300). Suo scopo celebrativo e didattico era quello di presentare ai pellegrini l'*exemplum* del Santo: il viatore perfetto che cammina guidato dalla parola di Dio rivelata nella storia della salvezza ebraico-cristiana.

La chiave per cogliere l'anima morale e spirituale dell'uomo cristianis-

simo Francesco in tutta la sua altezza e profondità, la offre lo stesso agiografo Bonaventura, all'inizio dell'ottavo capitolo della suddetta leggenda.

con il Cristo "Rex gloriae" e gli intercessori Maria (a destra), Giovanni Battista (a sinistra) e Francesco (di fronte), titolare unico del santuario (foto pag. 36).  
 Le quattro vele, nella campata della porta d'uscita dal tempio, raffigurano i santi Gregorio, Girolamo, (ricostruita dopo il terremoto del 97) Agostino e Ambrogio, dottori commentatori della Sacra Scrittura: antica e nuova alleanza, nonché antichi ma sempre nuovi pastori e maestri modello della chiesa pellegrina sulle vie tortuose della storia (Giotto giovane e Aiuti, 1293 c).

La vera pietà lo ha fatto vivere e morire elevato a Dio Amore tramite il Cristo Crocifisso" (quadri: III, IV, V, IX, X, XII, XIII, XIX, XX, XXI, XXII; XXIII, XIV), ripiegato sull'uomo come buon samaritano (I, II, VI, VII, VIII, XI, XIV, XVI, XVII, XVIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XVIII) e riconciliato, nuovo Adamo, con tutte le creature del cielo, della terra, del mare (XV).

# ESODO DAL SANTUARIO VIATORI OLTRE OGNI ORIZZONTE TERRESTRE

## **1. COME CHIARA E ANGELA**

Se, uscendo dal santuario dal piano superiore, il pellegrino alza gli occhi verso destra, egli vede la vetrata istoriata, detta della beata Angela da Foligno (Maestro di san Francesco, 1270 c). La penitente francescana, pellegrina al sepolcro del Santo nel settembre 1291, ebbe, scorgendola non distratta, un deliquio mistico, seguito da una rivelazione. Dall'apertura luminosa dov'è raffigurato tenendo sollevato sulle braccia Francesco, Cristo, chiamandola teneramente "mio tempio, mia delizia", ebbe a dirle: "Così ti terrò stretta a me, e molto di più di quanto si possa vedere con gli occhi del corpo".

Santa Chiara d'Assisi inferma, nella notte dell'ultimo Natale della sua vita, quello del 1252, venne misteriosamente in visita al santuario-scrigno del corpo di san Francesco, godendosi la liturgia solenne della festività. La bellezza straordinaria del tempio di cui sentiva parlare non risultò uno schermo tra lei il suo Dio.



Non c'è arte religiosa vera e genuina che non diventi via e poi anche *presenza viva e verbo parlante* di Dio. La *via pulchritudinis* della bellezza mette l'attento e coinvolto fruitore in cammino gioioso verso nuovi traguardi, trasformandolo in *homo viator!* "Francesco, va'..." , aveva detto il Crocifisso di san Damiano.

## **2. UN AUSPICIO AL PELLEGRINO**

Che la felicità trasmessa a Chiara nel trovarsi partecipe alla solenne liturgia nel santuario e le parole cadute sulla mistica Angela da Foligno dal Cristo nella vetrata, possano diventare esperienza rivitalizzante del pellegrino d'oggi, che con Francesco - sulle vie di Dio percepito come "bellezza" (*Lodi a Dio Altissimo* 1,4,6) - intraprenda sulle orme di *Cristo via*, il pellegrinaggio che da Betlem e Nazaret possa portare anche lui fino al monte dell'ascensione e oltre ancora...

**SAN FRANCESCO  
PATRONO D'ITALIA**

periodico mensile  
Basilica di San Francesco  
06082 - Assisi (Pg)

**Spiritualità  
storia  
e realtà  
francescana**



**Ogni mese  
a casa tua  
il messaggio  
di  
San Francesco**

**ABBONATI AL GIORNALE  
DELLA BASILICA  
DI SAN FRANCESCO**

**60 pagine tutte  
a colori, con  
splendide  
immagini  
d'arte sacra**

Mensile illustrato  
della Custodia Generale  
del Sacro Convento  
dei Frati Minori Conventuali  
in Assisi  
Tel. - 075/812.238

**Una ventata  
di pace, bene,  
serenità letizia  
francescana**

**Un anno insieme  
per seguire la  
vita del Santua-  
rio.**

Conto Corrente Postale  
n. 149062  
intestato a:  
"Sacro Convento  
di San Francesco"  
Assisi (Pg)

**Una rivista  
che dura  
un anno e che  
fa bene**

Periodico associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana USPI

**Ufficio Informazioni e Prenotazioni**

**Tel. 075 819 00 284 - Fax 075 81 55 208**

